

Sardegna
Terzo
attentato
a Tonara

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Sveglia nel cuore della notte dall'assordante boato di una bomba. Ormai a Tonara, 2500 abitanti al centro della Barbagia, ci stanno facendo l'abitudine. È il terzo attentato messo a segno nel paese in appena dieci giorni, e naturalmente nel mirino c'è un amministratore comunale: dopo il sindaco e un assessore, è adesso la volta del vicesindaco, Maria Rita Bruneddu, insegnante, 38 anni, comunista, con la delega per i servizi sociali e la cultura. L'ordine è stato fatto esplodere l'altra notte poco dopo l'una, davanti al garage, provocando danni ingenti. Il movente? «È quanto ci siamo domandando fin dal primo attentato, ma non riusciamo a trovarne alcuna spiegazione», dice ancora scossa la compagna Bruneddu.

Un caso in più dunque su cui indagare per i funzionari dell'antiterrorismo, in missione da alcuni giorni in Barbagia. Ieri era atteso l'arrivo a Nuoro anche del capo della Uciops, Umberto Impromta, ma gli attentati nella cittadina hanno fatto slittare la visita. «In ogni caso - ha detto il responsabile dei servizi antiterrorismo a l'Unità - abbiamo avviato un programma investigativo, assieme alle forze dell'ordine isolate, per cercare di individuare il più rapidamente possibile i responsabili degli attentati. Ci rendiamo perfettamente conto che la situazione sta diventando insostenibile». Il timore è che l'offensiva del terrore possa essere intensificata con l'approssimarsi della scadenza elettorale. Già in un caso - quello di Oniferi - le intimidazioni e le violenze hanno inferto un colpo durissimo alla normalità democratica del Comune prima, e la rinuncia dei partiti, poi, a presentare le liste per le nuove elezioni amministrative. Gli attentatori vogliono raggiungere questo risultato anche altrove?

Il nuovo attentato dell'altra notte sembra confermare una volta di più il pieno spostamento del campo di azione degli attentatori. Se nella precedente ondata di intimidazioni, nel mirino c'erano soprattutto Oniferi, Orgosolo e Lula, il tiro adesso si è concentrato verso altri comuni, come Orani, Bauloni, Mamolada e soprattutto Tonara. Quest'ultimo caso è certamente il più grave e sconcertante. In poco più di una settimana è stato preso di mira l'intero vertice dell'amministrazione comunale: prima il sindaco comunista, Giovanni Mamei, poi l'assessore ai lavori pubblici Caviddo, indipendente di sinistra, con il figlio, infine il vicesindaco Maria Rita Bruneddu. Tre attentati pressoché identici, con ordigni rudimentali fatti esplodere nei cortili o all'ingresso delle rispettive abitazioni. «Eppure in paese - spiega la compagna Bruneddu - non vi sono mai stati particolari conflitti o motivi di tensione e di malinteso nei confronti dell'amministrazione. Tutto quello che sta accadendo ci appare assurdo, incomprensibile, e in un certo senso ci fa ancora più paura. Ma non abbiamo intenzione di andarcene».

Il Pci dopo gli ultimi attentati ha lanciato un nuovo appello alla vigilanza nella militazione unitaria. Stasera a Nuoro è in programma una manifestazione di partito con Gavino Angius, della segreteria nazionale, Pier Sandro Scano, segretario regionale, e con alcuni amministratori comunisti del nuorese. Intanto si valutano in modo abbastanza positivo i primi effetti dell'iniziativa del gruppo parlamentari, con la lettera inviata a Fanfani. «Dopo le gravi sottovalutazioni e le colpevoli inerzie di tutti questi mesi - ha sottolineato ieri il segretario regionale Scano - sembrerebbe che il governo intenda finalmente cambiare registro. Lo attendiamo alla prova del fatto. Una risoluzione (sarà discussa la prossima settimana) è stata presentata anche al Parlamento europeo dall'on. Andrea Raggio e altri eletti del Pci, per esprimere solidarietà, chiedere al governo italiano «i provvedimenti necessari» e adottare «ogni iniziativa per lo sviluppo economico sociale». «Una ricrea parte della Sardegna - afferma la risoluzione - non può diventare un'area di illegalità».

Gli ultimi dati dell'Inps
Si è negata la riforma
mentre 7 su 10
non superano il minimo

Pensioni da 426mila lire in giù

Tagliare o risanare? C'è una vicenda sociale, quella delle pensioni, emblematica dell'incapacità del pentapartito di riformare davvero. Tanti progetti, ma tutti sulla carta. Continui compromessi, ma mai un'intesa che resistesse in Parlamento. Fino all'incredibile sceneggiata del Cinque alla Camera che ha fatto saltare il dibattito in aula ottenuto dal Pci. E la previdenza è diventata un business privato.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Per la Dc il pensionato ha il volto sereno del nonno coi suoi nipoti. Vale un manifesto elettorale, e anche una ricetta: prevede la famiglia (assistita, ovviamente). Il Psi, invece, confeziona per l'anziano un'identità bifronte: ha la copertura dell'assicurazione pubblica, se vuole può garantirsi del tutto con un'integrazione privata. La riforma previdenziale resta per questi partiti una parola vuota. Ci litigano pure nelle piazze. Dimenticando che fino a qualche tempo fa almeno su un punto andavano d'amore e d'accordo. Entrambi, infatti, indicavano nel sistema previdenziale pubblico il «buco nero» della spesa statale. «È il

Così le pensioni erogate dall'Inps nel 1986 (Fondo lavoratori dipendenti)

N	Classe di importo mensile		Pensioni		Costo compl.		Importo medio procapite in lire
	numero	%	numero	%	miliardi	%	
1	Pari o inferiori ai minimi		6.352.447	69,5	2.102	49,5	330.959
2	Super ai minimi fino a L. 800.000		1.919.207	21,0	1.268	29,9	660.728
3	Da L. 800.000 a 1.000.000		542.200	5,9	477	11,2	879.033
4	Da L. 1.000.000 a 1.500.000		300.639	3,3	354	8,4	1.177.924
5	Oltre L. 1.500.000		26.670	0,3	44	1,0	1.643.832
Complesso			9.141.163	100,0	4.245	100,0	464.389

la sicurezza dal nordino, l'equità dalla socialista. Senza che resterebbe una pura razionalizzazione finanziaria. Eppure anche sul piano finanziario resta una distorsione, se si cercano i numeri anziché dare numeri. «Ebbene, al servizio statistico-attuariale dell'Inps elaborano una tabella semplice semplice sulla distribuzione per fasce di importo mensile delle pensioni erogate dal fondo previdenziale dei lavoratori dipendenti. Un semplice colpo d'occhio rivela che nel 1986 la stragrande maggioranza delle pensioni, esattamente il 69,5%, risultava di un importo mensile lordo dalle 426.427 lire in giù. Di questo 69,5%, la fascia più consistente (25,18%) riscuoteva il cosiddetto «minimo standard» di 311.241 lire, mentre un buon 12,83% doveva accontentarsi di molto meno, cioè 115.534 lire. Insomma, oltre 6 milioni di pensioni al di sotto della soglia di sussistenza (circa 500mila lire al mese) individuata nello stesso anno dalla commissione sulla povertà. Pensionati, cioè poveri, nel paese con la legislazione previdenziale più avanzata del mondo. Perché è vera l'affermazione di De Michelis (e tante volte è costata): in nessun altro paese è garantita dal sistema pubblico una pensione pari all'80% della retribuzione. Ma è solo una parte della verità. Il rovescio della medaglia (che i ministri - ex o attuali - tengono accuratamente nascosto) è costituito da una normativa contributiva altrettanto da record. Con tutto ciò che ne consegue sul costo del lavoro, altra demonizzazione a senso unico del pentapartito.

L'80%, in pratica, riesce a raggiungerlo solo chi ha versato contributi (e chi entità è ormai superiore al 25% del reddito da lavoro) per ben 40 anni. E comunque c'è un limite: o meglio un «tetto» alla retribuzione pensionabile che nel 1987 risulta essere di 36.787.000 lire annue, al lordo. Questi «fortunati», però, costituiscono una esigua minoranza: dalle tabelle Inps risulta che lo scorso anno appena 0,3% delle pensioni erogate superava la cifra di 1.500.000 lire lorde al mese. Il grosso dei pensionati che

ha versato contributi per un numero di anni superiore al minimo (15 anni, per l'esattezza) e si è avvicinato o ha raggiunto il traguardo dell'80%, prende mediamente 660.728 lire lorde al mese: il 21% delle pensioni erogate dall'Inps si colloca, infatti, tra un trattamento appena superiore al minimo e le 800mila lire mensili. E come potrebbe essere diversamente se un operaio di terza categoria in attività ha in busta paga più o meno un milione? A conti fatti, dunque, l'entità media della pensione italiana è di 464.389 lire mensili. Con le quali, peraltro, l'anziano deve pagarsi anche le tasse.

Se queste sono le cifre vere, la questione che sta di fronte al regime previdenziale pubblico non è sicuramente di restringersi ulteriormente magari per cedere un po' di spazio al mercato privato della previdenza integrativa, bensì di qualificarsi come tassello centrale nel più organico mosaico dello Stato sociale. Un problema contabile è innegabile, ma anche qui in termini di razionalizzazione della spesa e di lotta aperta agli sprechi

Dichiarazioni di intellettuali
Ecco perché
scelgo il Pci

Mario Rigoni Stern

scrittore

Ancora una volta andiamo a votare e ancora una volta testardamente votiamo falce e martello. Il vecchio simbolo che non cambia, anche se, a mettere si usano perfette e grandi macchine che fanno tutto, nelle officine si usano utensili computerizzati. Già non dappertutto si lavora così però. In troppe parti della Terra si usano falci e martelli e quando è sera molta gente va a letto in compagnia della fame. In altri luoghi ancora si deve lottare sanguinosamente per avere pane e lavoro e un minimo di libertà dal bisogno. Troppo sovente ci dimentichiamo di questo. Che progresso non è avere tante automobili, tante che cacciano i cittadini dalla città, non è pane né rifugi, medicinali né le immondizie, rotoacchi a non finire nelle edicole, stupidi spettacoli alla televisione. Rifluto questa civiltà capitalistica che non mi consente di avere aria buona da respirare, acqua sana da bere, cibo non cancerogeno, onestà e capacità negli amministratori pubblici, saggezza nei legislatori. Certo siccome l'uomo non è perfetto non è perfetto l'uno o l'altro sistema. Utopia è una repubblica che non esiste come spiega l'etimo greco coniato da S. Tommaso Moro ma alzando la stona non trovo finora niente di meglio di quello che politicamente rappresenta la falce e martello. Allora ancora una volta andiamo tranquillamente a votare comunista. Anche il nostro angelo custode sarà contento.

Vasco Pratolini

scrittore

Confesso che anche nelle imminenti elezioni voterò comunista. Nonostante certi attuali dissensi questa è la riaffermazione della mia fedeltà di eletto e anche un augurio. Il Pci non deve perdere nemmeno un voto e anzi deve acquisirne molti di nuovi tornando ad essere decisamente, perché più forte, partito di popolo. E come tale, verificate le opinioni del suo vertice, intervenire nella mutata via politica italiana, nella sua realtà sociale ed istituzionale.

Carlo Feltrinelli

membro del CdA della casa editrice Feltrinelli e del Consiglio della omonima fondazione

Voto per il Partito comunista italiano perché credo nell'alternativa di sinistra, nel senso di un cambiamento dei modi di governare e per la ricerca di soluzioni moderne e realmente innovative dei problemi più urgenti che caratterizzano questi tempi. Ritengo che il voto comunista rappresenti una spinta a sinistra ma anche una spinta affinché la sinistra tutta si attrezzi a recepire e a far fronte a questa sfida.

Alberto Colomi

docente di ricerca operativa al Politecnico di Milano

Voto comunista perché ritengo che in questo momento il Pci rappresenti l'unico punto di reale convergenza di forze e idee diverse all'interno di un progetto democratico. Voto comunista perché conosco e apprezzo alcuni candidati e sono certo del loro impegno nella realizzazione di questo progetto.

Corrado Mangione

ordinario di logica, Università degli studi di Milano

Lo sforzo di critica interna, di rinnovamento ideologico e politico del Pci in questi ultimi anni mi sembra fra i pochi fatti degni di seria attenzione in un quadro politico, come quello italiano, globalmente assai deteriorato, anche presso l'opinione pubblica. Tanto che il problema che oggi assilla molti è quello se votare, non tanto per chi. D'altra parte, siccome credo sia molto più facile criticare le idee che non concernerle e metterle in atto, probabilmente non desidero annoverarmi tra i (molto) intellettuali che sulla carta disegnano scenari tanto perfetti quanto improbabili, o ritrovami con quelli (altrettanto numerosi) che si adeguano a una prassi localmente appagante se non remunerativa. Credo che lo sforzo del Pci cui sopra alludevo e che ritengo sincero e realisticamente condotto, vada sostenuto per porre finalmente termine a una troppo lunga e ormai pressantissima sessione di esami e per far sì che la seconda forza politica italiana possa finalmente misurarsi con i problemi concreti del governare. Solo dopo che ciò sia avvenuto, sulla base quindi di elementi effettivi, si potrà ragionare e giudicare opportunamente: allora credo che al Pci non sarà consentito di sbagliare.

Giorgio Lunghini

ordinario dell'Università di Pavia e dell'Università Bicocca

Negli ultimi anni in Italia è stata perseguita una politica economica unidirezionale che è venuta a gravare esclusivamente sul mondo del lavoro dipendente mentre si sono ampliate le aree di rendita, sviluppatesi parallelamente alla finanziarizzazione della nuova economia. Io ritengo per contro che oggi si imponga una svolta rispetto alla politica economica (in qui seguita, avviando un grande progetto di riforme capaci di favorire una fase di effettivo sviluppo del nostro sistema economico di dare lavoro a chi non ce l'ha, di tutelare le conquiste del movimento dei lavoratori, garantendo una maggiore equità sociale. Ma per far sì che questo avvenga occorre che il 14 giugno si creino le condizioni politiche per questa svolta e ciò avverrà solo se dal voto il Pci uscirà rafforzato.

Guido Canella

ordinario di composizione architettonica alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano

Un voto al Pci perché al di là di tutte le riserve e supposizioni sollevate, questa mi appare come l'ultima speranza perché anche il nostro paese provi una sana e onesta alternativa di governo.

Luigi Lunari

scrittore e drammaturgo

Iscritto per trentaquattro anni al Psi, ho riconosciuto nella scelta di Antonio Giolitti (e di altri come Coen e Arfe) la manifestazione dell'identico mio malessere e, in particolare, la riprova di quella che è la scelta operata ormai dal gruppo dirigente del partito: costruire una struttura di yes-men, indifferenti all'ideologia ma solidali nell'intrallazzo clientelare, per una gestione del partito stesso e della cosa pubblica che scorga la competenza, la professionalità e ogni concreta fede politica. Ciascuno ha la propria storia, e ciascuno legge la realtà di conseguenza: questa fuga di cervelli e di personalità dal Psi, per tentare di «esistere» a sinistra, corrisponde perfettamente alla mia esperienza, è una ribellione al non poter fare, al non poter contribuire, al non poter discutere, in un partito dove la figura vincente è troppo spesso l'idiota obbediente. Che a questa «fuga» partecipino personalità come Giolitti, molto più riconoscibilmente socialisti di coloro che in pratica ne hanno rifiutato la collaborazione, è comunque un buon segno di speranza e l'indicazione di una nuova possibilità di «fare».

PRECIOSAZIONE

Giorgio De Michelis, di cui abbiamo pubblicato lunedì scorso la dichiarazione di voto al Pci, contrariamente a quanto apparso per errore, non è ordinario di composizione architettonica, ma è docente di metodi per il trattamento dell'informazione all'Università statale di Milano

Lei come vota? Lo studente risponde così

«E tu, che facoltà fai?». «Professo», ho dato il suo esame due mesi fa e non ho neanche preso un gran voto». Gaffe che capitano quando cambiano i ruoli. Giorgio Ghezzi questa volta è tra gli studenti in veste diversa: da candidato comunista. Come Aureliana Alberici, che a passare dalla cattedra alla politica c'è più abituata, essendo responsabile nazionale del Pci per la scuola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Per una volta, la Fgci ha fatto un'eccezione alla rigida, giustamente orgogliosa regola dell'autonomia completa nella campagna elettorale, e invece di pescare nella sua agguerrita schiera di giovani candidati, ne ha invitati due «adulti». Ma sono ancora i giovani i protagonisti. Non è un comizio: è una deliziosa tournée tra gli «studenti universitari», quegli strani alberghi dello studio dove abitano i fuonsedi, cioè le vittime più facili e indifese del

mal funzionamento universitario. Ecco la buona ragione per chiamare proprio due «profi» a parlare con loro. Ma la Lega studentesca dell'Università di Bologna, che ha sottovalutato un particolare: questi ragazzi sono studenti, non «adulti». E non hanno una sala per riunioni, così si sta nell'atrio. Vent'anni, Lacoste verde: si lamenta perché la coop di servizi di cui è socio non trova abbastanza lavoro. Una ragazza lo interrompe: «Pensa a me che nemmeno mi ci hanno voluto, nella cooperativa». Domanda Ghezzi: e dei contratti? Formazione o lavoro? «Che ne pensate? «Schifezza», è un coro. «Avevate ragione», dice lui, «poca formazione e tanto lavoro, e alla fine magari il licenziamento. Ecco una cosa su cui metteremo mano nel prossimo Parlamen-

to». Lavorare e studiare, mica facile. «Ma intanto quelli di Comunione e liberazione fanno le loro cooperative e l'università gli appalta i servizi». E perché non lo fate anche voi? fa la finta ingenua Alberici. «Ma son servizi che deve garantire l'università». «Non si tratta di sostituirsi alle istituzioni o medicina. È lo studente più grande, ma incredibilmente non c'è nemmeno una sala per riunioni, così si sta nell'atrio. Vent'anni, Lacoste verde: si lamenta perché la coop di servizi di cui è socio non trova abbastanza lavoro. Una ragazza lo interrompe: «Pensa a me che nemmeno mi ci hanno voluto, nella cooperativa». Domanda Ghezzi: e dei contratti? Formazione o lavoro? «Che ne pensate? «Schifezza», è un coro. «Avevate ragione», dice lui, «poca formazione e tanto lavoro, e alla fine magari il licenziamento. Ecco una cosa su cui metteremo mano nel prossimo Parlamen-

to». Lavorare e studiare, mica facile. «Ma intanto quelli di Comunione e liberazione fanno le loro cooperative e l'università gli appalta i servizi». E perché non lo fate anche voi? fa la finta ingenua Alberici. «Ma son servizi che deve garantire l'università». «Non si tratta di sostituirsi alle istituzioni o medicina. È lo studente più grande, ma incredibilmente non c'è nemmeno una sala per riunioni, così si sta nell'atrio. Vent'anni, Lacoste verde: si lamenta perché la coop di servizi di cui è socio non trova abbastanza lavoro. Una ragazza lo interrompe: «Pensa a me che nemmeno mi ci hanno voluto, nella cooperativa». Domanda Ghezzi: e dei contratti? Formazione o lavoro? «Che ne pensate? «Schifezza», è un coro. «Avevate ragione», dice lui, «poca formazione e tanto lavoro, e alla fine magari il licenziamento. Ecco una cosa su cui metteremo mano nel prossimo Parlamen-

to». Lavorare e studiare, mica facile. «Ma intanto quelli di Comunione e liberazione fanno le loro cooperative e l'università gli appalta i servizi». E perché non lo fate anche voi? fa la finta ingenua Alberici. «Ma son servizi che deve garantire l'università». «Non si tratta di sostituirsi alle istituzioni o medicina. È lo studente più grande, ma incredibilmente non c'è nemmeno una sala per riunioni, così si sta nell'atrio. Vent'anni, Lacoste verde: si lamenta perché la coop di servizi di cui è socio non trova abbastanza lavoro. Una ragazza lo interrompe: «Pensa a me che nemmeno mi ci hanno voluto, nella cooperativa». Domanda Ghezzi: e dei contratti? Formazione o lavoro? «Che ne pensate? «Schifezza», è un coro. «Avevate ragione», dice lui, «poca formazione e tanto lavoro, e alla fine magari il licenziamento. Ecco una cosa su cui metteremo mano nel prossimo Parlamen-

Alessandro Natta in visita
all'Unità e a Rinascita

Alessandro Natta è venuto a trovarci ieri in redazione. Ha visitato - accompagnato dal condirettore Fabio Mussi e dal presidente del consiglio d'amministrazione Armando Sarti - gli uffici rinvoltati del giornale, la redazione di Rinascita che ha sede nel nostro stesso stabilimento, le varie sezioni della tipografia. Nel corso della visita, il segretario del Pci si è anche brevemente intrattenuto con i lavoratori e i redattori dell'Unità (nella foto) Al quotidiano, ai giornalisti, ai compagni amministrativi, ai tipografi, Natta ha voluto esprimere il proprio «apprezzamento» e il proprio «ringraziamento» per il modo in cui è stata fin qui seguita la campagna elettorale per il voto politico del 14 e 15 giugno. Attorno all'Unità rinnovata - ha tra l'altro detto il segretario - avverto un po' ovunque apprezzamenti e clima di alletto, e solidarietà



Quale dialogo tra sinistra ed ebrei

ROMA. Perché oggi assistiamo a un'eccezione della presenza ebraica sulla scena politica italiana mentre una volta pesavano - e pesavano sulla scena politica - quei Nathan, Treves, Sereni, i fratelli Rossetti, i Montagnana? Ecco una delle domande-chiave del dibattito tenuto l'altra sera alla romana Casa della Cultura. Organizzata dalla federazione romana del Pci. «Venì anni dopo la guerra dei sei giorni costruite la pace, per garantire la sicurezza e uno Stato a ogni popolo del Medio Oriente», dice gli interlocutori: Federico Coen, proveniente dalle file del Psi, ora candidato indipendente nelle liste del Pci e Sergio Segre, deputato comunista al Parlamento europeo. Tante le questioni, non riducibili o riconducibili a un clima puramente elettorale. Tante le questioni giacché, se

Vent'anni dopo la guerra dei sei giorni: cosa è cambiato, a quale punto ci troviamo nella ricerca di pace? il diritto d'esistenza dello Stato d'Israele e la necessità di dare una patria ai palestinesi; il rapporto fra sinistra e ebrei italiani; l'eclisse della presenza degli ebrei sulla scena politica. Su questi temi un dibattito, non solo elettorale, con Sergio Segre e Federico Coen.

LETIZIA PAOLOZZI

Di contro quell'idea di una Conferenza internazionale, per adesso solo una «cornice, una scatola vuota» (Segre) ma accompagnata dalla sensazione che si tratti dell'unica soluzione in grado di offrire un richiamo alla ragione.

In questi vent'anni abbiamo verificato anche la maturazione della sinistra israeliana con le iniziative di Simon Peres e negli Stati Uniti ci si comincia

a chiedere se Israele non riceva «proprie» dagli Stati Uniti. Tutto ciò di fronte a una situazione incandescente. E pungente Di fronte all'occupazione della Cisgiordania e del territorio di Gaza; di fronte al radicamento piuttosto che allo smantellamento dei circa duecento insediamenti di coloni israeliani nei territori occupati. Ancora, alla Conferenza di Algeri il tentativo, tutto politico, di Ararat, che mirava a un recupero di egemonia per lavorare alla pace. E, sempre ad Algeri, il discorso fulmineo di d'Amico Pejalet contro il ricorso al terrorismo.

E nella sinistra italiana? È vero che non conosciamo le «cni» lacernanti sull'identità ebraica che attraversano la Francia o la Germania: quei paesi - diversamente dall'Italia - non hanno fatto i conti fino in fondo con la loro storia passata. Tuttavia «io ebreo»

ha detto Coen - in questi anni ho vissuto con ansia la frattura tra mondo ebraico e sinistra italiana». In questi anni, cioè negli anni Settanta, quando si verifica «l'accentramento di una cultura terzomondista, ma terzomondista d'accatto». Se, infatti, in Italia non abbiamo avuto durante il fascismo un «antisemitismo di massa», in anni più recenti si viene diffondendo quell'antisemitismo ideologico «che nasce dall'antisemitismo». Sarebbe grave vedere la presenza degli ebrei perché grande è stato il loro contributo alla sinistra. Bisogna operare a una ricomposizione all'interno delle comunità, fra ebrei e ebrei. Senza dimenticare quel nodo, enorme, dell'assimilazione. La contraddizione fra «essere e non essere ebreo», come la chiamò Hannah Arendt, che impedisce spesso di affrontare i conflitti politici del presente